

fari esteri dell'Unione europea a Varsavia si è registrato uno smarrimento dei *partner* europei, un'inquietudine dei Parlamenti nazionali di fronte a un vuoto che definirei quasi pneumatico dell'iniziativa diplomatica europea e alla preoccupante afasia dell'Alto Rappresentante — come il presidente Dini ha sottolineato nel suo intervento in quella sede — con una serie di cacofonie anche a livello di piccoli Paesi europei.

Credo che bisogna veramente smorzare sul nascere il rischio di ulteriori frammentazioni tra gli alleati, che si rifletterebbero inevitabilmente sul terreno della transizione post-bellica, rendendola ancora più difficile. Si fa in fretta a sostenere che dobbiamo costruire la democrazia in Paesi che sono molto lontani dalla democrazia stessa. Se si comincia a ragionare in termini di *Realpolitik*, credo che sia assolutamente necessario che l'Italia, e in questo il Ministro mi pare sia stato chiaro, sappia fornire un suo contributo forte alla politica estera europea, un contributo che vada oltre la sola questione libica. L'Unione europea si deve riappropriare o appropriare dell'intero *dossier* che riguarda l'Africa del Nord e di quanto sta accadendo in quei Paesi con un disegno di prospettiva, di lungo termine.

Ultimamente l'Europa ha formulato diverse proposte, come quella dell'appoggio di un partenariato per la democrazia e per la prosperità condivisa. Più recentemente si è espressa anche attraverso proposte di revisione della Politica europea di vicinato e la creazione di una nuova *task force* per il Mediterraneo del Sud.

In questa prospettiva, signor Ministro, lei ha citato molti punti in cui bisognerebbe intervenire con la formazione. Le chiedo anche qual è la posizione del Governo in ordine al progettato Fondo europeo per la democrazia, che è stato proposto nell'ambito della Politica europea di vicinato.

Per quanto riguarda lo sfruttamento delle ingenti risorse energetiche della Libia, mi pare che la Conferenza di Parigi sia arrivata a un punto di svolta. Le chiedo se risponda a verità che, come riportato

dalla stampa francese, ci sia già un impegno del CNT affinché un terzo delle risorse energetiche libiche venga sfruttato dalla Francia. E da ultimo vorrei conoscere la sua opinione rispetto alla notizia di agenzia di oggi secondo cui, nel piano della *road map*, l'amministrazione della giustizia secondo il CNT in attesa di riforma sarà ispirata alla *sharia*.

Credo che questo sia un pericolo e un rischio anche per i futuri rapporti internazionali di lungo termine.

MASSIMO LIVI BACCI. Desidero esprimere due considerazioni. La prima riguarda il Trattato di amicizia con la Libia e l'eventuale revisione di alcune sue parti o clausole. Ritengo che il quadro finanziario probabilmente dovrà rimanere quello che è, ma inviterei a riflettere sulla possibilità di rivedere i tipi di intervento.

Il Trattato di amicizia prevede interventi molto pesanti in grandi infrastrutture, ma forse non sempre l'investimento in grandi infrastrutture è la via migliore per sostenere lo sviluppo di un Paese come la Libia, che manca di piccola e media impresa, di artigianato, di un'agricoltura moderna. Forse occorrerebbe non sottostare alla pressione dei grandi potentati economici, che giustamente dal loro punto di vista tendono a convogliare le risorse e gli interventi in grandi progetti, ed essere ricettivi nei riguardi di eventuali richieste da parte del Governo libico di interventi più o diversamente orientati allo sviluppo.

La seconda considerazione è già stata sollevata. Come tutti i Paesi produttori di petrolio, la Libia dipende dal lavoro straniero. I Paesi arabi che producono petrolio hanno dal 30 per cento dell'Arabia Saudita al 90 per cento dell'Oman della loro popolazione costituito da immigrati. La Libia un po' meno, ma, come prima evidenziato dal senatore Marcenaro, ha 1,5-2 milioni di immigrati. Di questi l'UNHCR ha enumerato, a tutta la prima settimana di agosto, quasi 1,5 milioni di transiti dai confini libici in uscita, di cui una buona fetta costituita da libici, ma una buona

quantità da tunisini, egiziani, ma anche nigeriani, abitanti dell'Africa sahariana e subsahariana.

Questi rientreranno sicuramente se ci sarà ricostruzione, e quanto più veloce sarà la ricostruzione tanto maggiore sarà il bisogno di rientro degli immigrati. Credo che questa sia un'occasione per l'Italia, anche di fronte all'Europa, di rimettere su un piano umano e legale tutta la questione dei flussi migratori e del loro controllo. In maniera più specifica mi domando se non sia il momento di realizzare in Libia, con l'aiuto degli altri Paesi europei ed eventualmente di altri, per i profughi che volessero fare domanda di asilo presidi che siano abilitati a ricevere ed esaminare le domande con tutte le garanzie disponibili.

Credo che questo sarebbe un progresso di grandissima importanza e che questo sia il momento di fare pressione perché questo avvenga. Invito quindi a riflettere su questo punto e credo che le organizzazioni internazionali come l'UNHCR debbano rimettere piede con piena forza in territorio libico e si debba sostenere questo tipo di azione.

MATTEO MECACCI. Ringrazio anch'io il Ministro per averci dato molte informazioni in questa relazione e credo sia stato politicamente abile nel cogliere alcuni elementi di fatto che ci sono stati in queste ultime settimane, a partire dalla presa di Tripoli e dall'avanzata dei ribelli per delineare un quadro della situazione in Libia che però a me appare eccessivamente ottimistico come — per usare un eufemismo — eccessivamente ottimistiche erano state alcune valutazioni del Ministro relative al regime di Gheddafi.

Dico questo non per amore di polemica, ma per cercare di evitare che il nostro Paese compia alcuni gravi errori politici commessi in passato, che rischia di commettere anche in questo nuovo scenario libico. Non sono state citate, però nei giorni precedenti alla Conferenza di Parigi ci sono state dichiarazioni di esponenti del Consiglio nazionale transitorio, che credo avrebbero dovuto avere risposta sia dalla

Conferenza di Parigi che dai Paesi che sono stati più impegnati in questo intervento della NATO, che a mio avviso sono molto preoccupanti.

La prima riguarda il diritto/dovere delle autorità libiche di processare Gheddafi. Queste sono state le dichiarazioni degli esponenti del Governo libico non contestate da nessuno, mentre anzi il Presidente Sarkozy in sede di convocazione della Conferenza di Parigi ha ribadito il diritto dei libici di processare Gheddafi.

Se noi al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite diamo mandato alla Corte penale internazionale di avviare le indagini, con tutto quello che poi è accaduto, le richieste di arresto e quant'altro, e di fronte alla situazione ricordata da tanti colleghi in cui da 40 anni in Libia non esiste alcun sistema giudiziario che possa essere ritenuto minimamente credibile per il rispetto degli standard internazionali, ancora a conflitto in corso si dice che spetta ai libici processare Gheddafi, ci si mette nella situazione che lei stesso, signor Ministro, e la Conferenza di Parigi ha detto di voler evitare, una situazione di stampo iracheno in cui, se il dittatore non viene ucciso prima, come è probabile che accada, verrà processato nelle piazze, stabilendo un record per nulla positivo per un intervento a protezione umanitaria da parte delle Nazioni Unite e della NATO.

Altra dichiarazione: no assoluto a presenza di *peacekeeper* delle Nazioni Unite sul territorio libico. Questi esponenti del Consiglio nazionale transitorio di libico forse sono arrivati a Tripoli anche grazie a un qualche contributo della comunità internazionale e di truppe internazionali. Immaginare — conosco le obiezioni: forze di occupazione straniera sul territorio, giammai — però una presenza di *peacekeeper* delle Nazioni Unite che possano garantire, ad esempio, le centinaia di migliaia di migranti che, come si è letto due giorni fa sul *New York Times* e ieri sul *Corriere della Sera*, sono oggetto di caccia all'uomo in alcune zone del Paese perché ritenuti mercenari al servizio di Gheddafi.

È infatti necessaria una forza di monitoraggio e di presenza internazionale

anche in grado di difendersi sul territorio libico, visto che le Nazioni Unite sono presenti in 20-25 scenari internazionali con presenze di *peacekeeper* civili e militari che però garantiscono anche che questi processi di transizione non sfocino in guerre civili. Non farlo in Libia dove c'è una missione NATO con autorizzazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU sarebbe un grande errore.

Ci chiediamo allora cosa si possa fare anche a livello bilaterale. Lei, signor Ministro, ci ha detto che entro due settimane ci si aspetta di avere un nuovo Governo a Tripoli, con un processo inclusivo anche di alcuni settori non compromessi con il vecchio regime, che possano garantire anche alla parte di Tripoli una qualche forma di rappresentanza.

Credo che immediatamente vada chiesto al nuovo Governo libico di ratificare, come ha fatto il Governo transitorio tunisino, tutti gli strumenti internazionali in materia di diritti umani: convenzione sui diritti civili e politici, convenzione ONU sui rifugiati e tutte le altre norme che ben conosciamo, che sono il quadro di riferimento da cui si può partire per fare la ricostruzione. Se non ci sono queste norme di riferimento, dare mandato a una nuova Costituente di immaginare una nuova interpretazione dei diritti umani in base alle identità culturali di Paesi di nuova democrazia credo che sarebbe un errore.

È inoltre giusto sostenere questa *road map*, però credo che vada chiesto — anche in un ambito di necessità che queste autorità hanno, da un lato di scongelamento dei beni libici all'estero, parliamo di molte decine di miliardi di euro, dall'altro per i fondi che a livello bilaterale il nostro Paese, come altri, si è impegnato a versare — di garantire che ci siano forme di monitoraggio, non di colonizzazione, dei processi politici.

Che cosa significa ciò? In Egitto il referendum che si è tenuto e le prossime elezioni si svolgeranno senza la presenza di osservatori internazionali per il rifiuto delle autorità egiziane di avere questo tipo di presenza. Credo che sia un elemento di

preoccupazione molto forte che si aggiunge a quelli che si sono già evidenziati. Giustamente il senatore Compagna osserva che invece in Tunisia saremo presenti come Assemblea parlamentare dell'OSCE il 23 ottobre. Questa presenza ci sarà perché vi è stata anche un'insistenza dal livello europeo a quello politico internazionale; bisogna far sì che nel sostegno a questi processi di transizione non si diano nuovi assegni in bianco. Come abbiamo imparato dal passato e anche dalla vicenda del Trattato di amicizia con la Libia, quando si danno assegni in bianco a regimi che non hanno garanzie di tipo burocratico, si rischia molto.

Chiudo brevemente sul trattato. Io credo che nei mesi scorsi sia stato commesso un errore dal Governo, quando il Parlamento l'aveva chiesto e ci si è rifiutati di denunciare formalmente l'applicazione del trattato. La riattivazione di un trattato — non sto a insegnare nulla a nessuno — non esiste come termine giuridico. Un trattato o esiste o non esiste. Noi non lo stiamo applicando, perché abbiamo scelto di non applicarlo a livello politico, pur essendo vincolati a farlo.

In quel trattato non vi sono le stesse garanzie che la comunità internazionale normalmente chiede per i Paesi che si avviano a un processo di transizione democratica e in termini di rispetto di tali trattati internazionali. Accolgo positivamente la disponibilità del Ministro e l'annuncio di riunioni di queste commissioni miste e auspico che si inseriscano all'interno del trattato condizioni vincolanti anche per l'esborso dei tanti soldi che il nostro Paese si è impegnato a erogare, perché si parla di 200 milioni di euro l'anno per venti anni in opere pubbliche sul territorio libico, e che ci sia una garanzia che ciò possa avvenire in un contesto in cui i diritti e lo Stato di diritto di quel Paese possano essere rispettati.

MARCO PERDUCA. Si è parlato di riconciliazione. Se esistono processi di riconciliazione che hanno potuto portare a un contesto socio-politico e istituzionale migliore, questi si sono sempre basati sulla

ricerca della verità per arrivare alla riconciliazione. Non vorrei che, laddove si parlasse di riconciliazione, si facesse l'economia della ricerca della verità, sia per quanto riguarda tutti i nuovi amici del popolo libico (Italia, Francia e Inghilterra in prima posizione, e si potrebbero scoprire alcune verità un po' scomode), sia per quanto riguarda chi oggi si ritiene essere il « legittimo » e « legale » rappresentante del popolo libico, cioè questo fantomatico CNT, che solo dieci giorni fa ha reso nota la lista di tutti i propri componenti.

Speriamo tutti che, visto e considerato che per quanto riguarda la Libia c'è un atteggiamento di assestamento per fasi successive relativamente a ciò che si riteneva giusto e a ciò che il giorno dopo si ritiene ancora più giusto, da parte dell'Italia in modo particolare, quando si passerà al Consiglio di sicurezza, la verità venga prima della necessità di riconciliazione, perché si possano stipulare patti chiari, non come quelli del Trattato che si è ratificato tre anni fa, e un'amicizia veramente lunga e sicuramente una volta per tutte con il popolo e non con le nuove oligarchie.

Ricordo soltanto, come primo esempio in cui la comunità internazionale si è fatta carico della ricostruzione di una nazione, cioè la Cambogia, che molto probabilmente anche in quel caso la verità non è stata tutta scavata, tant'è vero che ci siamo trovati a trent'anni di distanza dai fatti a dover costituire un tribunale speciale per trovare le responsabilità dei Khmer rossi. Oggi ci troviamo con lo stesso signore, allora salutato come liberatore della Cambogia da Pol Pot, cioè Hun Sen, che continua a trattare i propri cittadini magari come li trattiamo anche noi in Italia, ma sicuramente non rispettando i loro diritti civili, politici, economici, sociali e culturali.

Tutta questa ricerca di verità, che poi si potrà ampliare anche sul ruolo di Gheddafi in altri conflitti della regione, a partire da quello dell'Iraq, secondo me va nella direzione auspicata dall'onorevole Mecacci e dall'onorevole Colombo: si deve

rivedere il trattato e anche imporre la ratifica degli strumenti internazionali dei diritti umani. Altrimenti, come non abbiamo fatto — ahimè — in Afghanistan, ci troviamo il giorno dopo una bellissima Assemblea costituente che crea la Repubblica islamica di Libia e siamo punto a capo a tentare di trovare un'*exit strategy* che duri altri dieci anni, ma che non porta a casa nulla per il popolo libico, di cui siamo sempre stati tutti tanto amici.

ARTURO MARIO LUIGI PARISI. Col suo tradizionale approccio analitico, signor Ministro, lei ha messo a disposizione nostra per oggi e per domani un numero consistente di elementi che ci chiamano ad approfondire la riflessione. Sono molti, direi forse troppi. Tuttavia, di uno sento ancora la mancanza ed è un tema che ho avuto occasione di sottoporre nel corso dei nostri incontri: mi riferisco a un giudizio o comunque a informazioni più articolate e nitide per quanto riguarda il Consiglio nazionale di transizione.

Come mi è capitato di osservare, di Gheddafi sappiamo molto, ma del Consiglio nazionale di transizione sappiamo troppo poco. Poiché immaginiamo che esso sarà il nostro interlocutore per quanto riguarda il futuro, mi avrebbe fatto piacere sapere qualcosa di più di alcuni eventi, di alcune figure, di alcuni nomi nei quali ci siamo imbattuti nella stampa nel corso degli ultimi mesi. Mi riferisco all'episodio dell'uccisione del responsabile delle forze armate del Consiglio nazionale di transizione, all'assunzione della responsabilità da parte di un esponente che ha una nitida, ancorché esposta a ripensamenti, estrazione islamista e alla dichiarata presenza di componenti islamiche all'interno di questo interlocutore collettivo.

Sono costretto naturalmente a chiederle, per una prossima riunione nel corso del nostro ulteriore percorso, di disporre di più elementi, perché come minimo ritengo che in questa interlocuzione noi dobbiamo mettere in campo un atteggiamento più rigoroso ed esigente di quello che ha connotato i rapporti tra noi e

l'autorità libica del passato ai tempi del Governo, per così dire, di Gheddafi. Non possiamo in alcun modo permetterci di ripetere gli stessi errori.

Anche dagli elementi che lei ci ha offerto purtroppo noi non siamo in condizione di tirare le somme e purtroppo gli elementi mettono capo ad alcune combinazioni. L'assenza di un giudizio sintetico mi impedisce sostanzialmente di alleggerirmi di un termine che nel fascicolo delle relazioni italo-libiche e tra Europa e Libia vede una parola superare le altre, ossia « imbarazzo » e persino « vergogna », imbarazzo e vergogna per le modalità con cui si è sviluppato il nostro rapporto passato con la Libia e per alcuni passaggi di questa vicenda recente e, non vorrei, anche per quello che ci attende in futuro.

Partendo da questa ignoranza e da questa sensazione, mi permetto di rivolgerle una domanda semplicissima. Lei ha affermato, con una punta di orgoglio, pensando al futuro, che noi siamo stati e siamo i primi *partner* della Libia sul piano commerciale. Prendo atto di ciò, anche se è assolutamente compatibile con una ridefinizione dei rapporti che vede altri soggetti, che sarebbero in seconda posizione, crescere enormemente nel loro peso. Ad ogni modo, la domanda è se si sentirebbe di dire la stessa cosa per quanto riguarda il versante politico. Potremmo dire che l'Italia, ancorché in un'interlocuzione dialettica e critica nei riguardi della Libia, occupa la stessa posizione nella graduatoria che lei ha rivendicato dal punto di vista economico?

Se per caso fossero sfasate queste due graduatorie — quella economica e quella politica — mi potrebbe aiutare a capire a che cosa attribuisce questa sfasatura per il passato e in che modo questo divario può essere recuperato per il futuro?

GIANNI FARINA. Vorrei formulare alcune considerazioni, anche per capire chiaramente il ruolo che può avere l'Italia in un contesto tanto difficile e persino drammatico.

Leggo oggi su *Le Monde* che, attualmente, il problema della Libia sono i

ragazzi del Paese che hanno lavorato per il regime e che non vogliono lasciare il potere. Dico questo perché non ci sono dubbi che Gheddafi fosse un dittatore sanguinario. Mi sembra evidente e concreto. Tuttavia, anche che la Libia non abbia mai conosciuto la democrazia in tutta la sua storia, prima e con Gheddafi, mi sembra una realtà di cui dobbiamo tener conto. Si parla tanto di processo di riappacificazione. Vorrei, però, capire come deve avvenire questo processo e quale sarà lo strumento con il quale si opererà nel Paese per consultare le tribù, che sono una realtà fondamentale del Paese da cui non possiamo prescindere se vogliamo costruire una Libia moderna.

Vengo a un'altra considerazione. Quanto successo in Libia è totalmente diverso da quanto è accaduto nel resto del Maghreb, ovvero dalle rivoluzioni egiziana, tunisina e, in parte, anche se guidata dalla monarchia e con un processo democratico in atto, marocchina. Queste sono state vere e proprie rivoluzioni democratiche popolari, di cui, oltretutto, non abbiamo tenuto sufficientemente conto. Invece in Libia è stato diverso. Allora chiedo chi sono gli esponenti del CNT, che è passato hanno e che ruolo possono avere nella costruzione di una Libia moderna.

L'ultima considerazione è che dobbiamo pensare a un ruolo dell'Europa, che non c'è stato. La divisione dell'Europa, in questa circostanza, è stata drammatica, evidenziando ancora una volta una crisi che perdura e che va superata. A parte questo, mi chiedo quale possa essere il ruolo dell'Unione africana. Questo è un aspetto interessante.

Per parte mia, sono convinto che l'Africa del Nord seguirà l'Egitto, per cui dovremmo fare tutto il possibile per aiutare questo Paese, che ha una tradizione millenaria, a recuperare un ruolo importante nel contesto del Maghreb. Tuttavia, è evidente che il ruolo dell'Unione africana può e deve essere fondamentale per la costruzione di una nuova democrazia per quanto riguarda la Libia e tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

Del resto, qui risiede anche il ruolo specifico dell'Italia. Difatti, abbiamo una grande e forte tradizione di politica mediterranea e dobbiamo fare in modo che in Europa si persegua questo obiettivo, che non è di recuperare solo la Libia a una storia moderna e democratica, ma di avviare tutto il Maghreb a un modo nuovo di concepire i rapporti tra l'Europa e l'altra sponda del Mediterraneo.

Su questa questione vorrei avere alcuni chiarimenti dal Ministro.

LAMBERTO DINI, *Presidente della 3^a Commissione del Senato della Repubblica*. Molto brevemente, a me pare che dalla relazione svolta dall'onorevole Ministro e in particolare dalle osservazioni fatte dai colleghi emerga la vastità dei problemi e le difficoltà che i nuovi dirigenti libici dovranno affrontare per la costruzione o la ricostruzione del Paese.

A questo riguardo non dobbiamo farci illusioni: questa transizione sarà lunga e i problemi che dovranno essere affrontati richiederanno tempo. Si parla di una nuova Costituzione fra nove mesi e poi prima dell'applicazione passerà ancora tempo, ma intanto sarebbe opportuno fare qualcosa di forte per la riattivazione dell'economia. A questo riguardo, signor Ministro, lei ha detto che sono stati scongelati 2,5 miliardi che saranno messi a disposizione del Consiglio nazionale transitorio e possono servire per le opere più urgenti (la riattivazione dei trasporti, lo sminamento). C'è poi da sperare che l'Unione europea come l'Italia possa prestare aiuti umanitari e assistenza, ma la Libia avrà bisogno di soldi per le sue importazioni.

A questo riguardo, per riattivare l'economia non sono sufficienti il Greenstream o la riattivazione del flusso di petrolio: è necessaria la costruzione di un Governo. Chi ricostruisce le istituzioni, chi avrà l'autorità di fare i pagamenti, onorevole Pistelli? Oggi non ci sono i ministeri, non ci sono le autorità per garantire i pagamenti né per le grandi né per le piccole imprese: ci vorrà molto tempo e di questo dobbiamo essere tutti coscienti.

Più colleghi hanno sottolineato i problemi umanitari, i flussi migratori, gli stranieri in Libia, ma sono sorpreso che nessuno abbia fatto cenno con riprovazione a quanto per lungo tempo abbiano fatto la CIA e l'M16 inglese nel riconsegnare a Gheddafi cittadini libici che erano oppositori del regime e che sono stati torturati. Due giorni fa, il Primo ministro inglese ha ordinato un'inchiesta per valutare dal punto di vista morale ma anche politico quanto hanno fatto gli inglesi a questo riguardo, mentre ora si presentano come grandi paladini...

MATTEO MECACCI. Vogliamo fare anche noi un'inchiesta sui rapporti in Italia? Sarebbe una buona proposta...

LAMBERTO DINI, *Presidente della 3^a Commissione del Senato della Repubblica*. A mia conoscenza noi non siamo stati coinvolti in operazioni del genere: sarebbero venute fuori come oggi è emerso che il capo militare dei ribelli è stato torturato da Gheddafi dopo essere stato consegnato dagli inglesi. Mi sorprende quindi che tra tutte le questioni militari nessuno abbia fatto riferimento a questo aspetto che io ritengo riprovevole e sul quale dovrà essere fatta luce.

Ci dobbiamo preparare dunque a una lunga transizione, in cui certamente l'Italia e l'Europa dovranno avere un ruolo importante. In Libia elementi islamisti ci sono e probabilmente avranno un ruolo e un peso anche nella scrittura della nuova Costituzione, di cui abbiamo visto le prime bozze.

C'è da aspettarsi che in questi Paesi dopo oltre quaranta anni di regime emerga un sistema democratico probabilmente più radicale dei predecessori.

PRESIDENTE. Do la parola al Ministro Frattini per la replica.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Grazie. Inizierei dalle parole del presidente Dini. Certamente avremo una fase di transizione lunga, complessa, certamente non facile, in cui evidentemente

l'obiettivo, come comunità internazionale, quindi innanzitutto come Unione europea e Nazioni Unite, è di aiutare la nuova Libia a costruire un sistema di potere, un sistema di governo che possa coniugare il riconoscimento delle libertà civili, dei diritti delle persone, che è stato alla base di questa rivoluzione libica, con il contrasto di quelle infiltrazioni estremiste che preoccupano voi tanto quanto preoccupano me.

È chiaro che la comunità internazionale dovrà svolgere un esercizio molto difficile, quello di interrogarsi oggi sul come riuscire a conciliare due interessi altrettanto importanti: il ripudio di ogni forma di estremismo, che sarebbe in fondo un'altra forma di violazione dei diritti umani, e al tempo stesso il rispetto per la *ownership* libica.

È un po' curioso che i popoli occidentali, dopo avere, per ragioni di convenienza, tenuto per decenni grandi alleanze con dittatori che garantivano la sicurezza, oggi di colpo si sveglino proponendo soluzioni e ricette.

È ovvio che oggi abbiamo una grande sfida: da un lato, siamo convinti che l'estremismo islamista sarebbe ancora una volta la negazione dei diritti delle persone, dall'altro però dobbiamo accompagnare senza rimpiazzare, suggerire senza imporre. Questa sarà la sfida politica. Come ha detto il presidente Dini, sarà una sfida lunga e complessa, che non si esaurirà in poche settimane.

Anche io guardo con attenzione e con qualche preoccupazione a cosa sta accadendo in Egitto, ma se il Governo egiziano ha rifiutato non solo gli osservatori alle future elezioni, ma anche il prestito del Fondo monetario internazionale, quindi denaro di assoluta necessità per il popolo egiziano, lo ha fatto perché ha trovato nelle condizioni e nelle clausole proposte un qualcosa che offendeva il sentimento di *ownership* del popolo egiziano. A queste nuove sensibilità dobbiamo abituarci con la politica.

A livello di Unione europea, quando abbiamo deciso quel piano per l'aiuto e sostegno alla democrazia, che è stato ri-

cordato da un collega, un programma della Commissione europea, lo abbiamo intitolato « Una condizionalità intelligente »: non possiamo passare dal tollerare ogni forma di non democrazia a una forma di condizionalità piena, nel senso che se quei modelli non saranno esattamente come piacciono a noi neanche un euro dei fondi europei sarà attribuito. Occorre gradualità e tempo. È più difficile, molto più difficile, ma credo che la Commissione europea abbia fatto bene a dire, ad esempio, « noi non poniamo precondizioni, né dovete assolutamente seguire modelli costituzionali come vi suggeriamo, ma siamo disposti ad aiutarvi se lo volete ». La Tunisia ha detto di sì e la Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa, come sapete, sta aiutando la Tunisia a costruire un sistema elettorale e costituzionale che probabilmente sarà un buon esempio anche per altri Paesi. Lo dico perché è molto facile passare da un estremo all'altro e quindi la difficoltà e la lunghezza del processo politico sono davanti a noi.

Risponderò ad alcune domande puntuali. Onorevole Pistelli, effettivamente si parla di una missione sul terreno di *peacekeeping* formata essenzialmente di Paesi arabi africani. Non abbiamo ancora il *draft*, il testo, però si parte dall'idea che una presenza sul territorio è più utile e più condivisa se proviene dallo stesso mondo e dallo stesso sistema in cui cresce la società libica.

Parlando di Paesi africani, anche in questo caso occorre un distinguo. Non parlerei di Paesi africani subsahariani, con cui c'è una tradizione di inimicizie, di mercenari, una tradizione per cui il popolo libico oggi, sbagliando, tende a vedere molti neri come mercenari, mentre non lo sono, ma sono semplicemente profughi o immigrati da altri Paesi. L'equilibrio che dovrà trovare l'ONU in questo senso sarà molto difficile.

Per quanto riguarda la consegna di Gheddafi alla Corte penale internazionale, credo che molti colleghi non abbiano, per ragioni che non conosco, letto le mie numerosissime dichiarazioni in questo senso. Non ci può essere dubbio su quale

sia l'opinione del Governo italiano: la giustizia della Corte penale deve avere la priorità. È evidente che ciò significa non solo che si terrà un processo dinanzi alla Corte, ma anche che non si esclude poi un processo libico, perché i crimini contro l'umanità contestati da un lato non escludono la processabilità per altri crimini con giudizio e con tribunali libici. Gheddafi non si sottrarrà alla giustizia della Libia per determinate categorie di crimini.

Ho anche aggiunto che il processo a Gheddafi, quando sarà preso, a suo figlio e al capo dei servizi, dovrà rispettare la dignità dell'accusato. Non ho affermato solo che auspico che non accada come a Saddam Hussein, ma mi sono permesso di auspicare che non accada nemmeno come a Mubarak, il quale viene portato in una barella dentro una gabbia nell'aula del tribunale. Auspico un processo dignitoso e non soltanto secondo le regole, perché si tratta di persone umane, che vanno processate, anche se per crimini straordinariamente gravi.

In merito alle aziende italiane, abbiamo pensato al tema della garanzia economica per le aziende. È uno dei primi temi che affrontiamo nel Comitato bilaterale misto Italia-Libia, perché lo svincolo delle somme fa affluire un flusso di denaro e noi ci auguriamo che con esso si tenga conto di una sorta di indennizzo economico alle piccole imprese per questo periodo di sospensione completa per impossibilità. Ci sono poi le fatture arretrate da pagare e questo è un altro aspetto estremamente importante, che ha ovviamente priorità anche rispetto all'indennizzo e al cosiddetto lucro cessante.

Molti hanno parlato di quale sia il ruolo di un eventuale movimento islamista in Libia. Il capo della sicurezza di Tripoli, come sapete, ha svolto alcune dichiarazioni. A tutti è noto il suo passato, ma probabilmente ai colleghi è sfuggito — spero di no — che, proprio per ovviare alle preoccupazioni che anche l'Italia aveva sollevato, è stata decisa la costituzione di un Consiglio nazionale di sicurezza libico. Questo Consiglio nazionale di sicurezza sarà coordinato dal ministro Tarhuni, che,

come sapete, ha un profilo certamente non legato al regime di Gheddafi. È ministro dell'energia del CNT, persona certamente rassicurante sotto questo aspetto.

La preoccupazione esiste anche presso i libici. Occorrerà del tempo anche per spiegare un po' più in dettaglio chi sono i membri del CNT. L'hanno chiesto l'onorevole Parisi e anche altri. Ci sono figure nel CNT — ho citato il ministro Tarhuni e aggiungo anzitutto il Primo ministro Jibril — che non hanno collusioni con il sistema del regime, se non perché hanno vissuto in Libia. Molti di loro, in particolare, vivevano fuori dalla Libia e hanno una formazione certamente più incline alla visione occidentale che a quella di tipo tribale libico. Chi ha conosciuto Jibril sa che è persona che si inserisce perfettamente nel tessuto delle relazioni internazionali per come parla le lingue, per come ha vissuto fuori dalla Libia, per come non ha avuto legami, tantomeno illeciti, con il Governo libico. Si tratta certamente di persona su cui l'intera comunità internazionale può realmente fare affidamento, anche se effettivamente molti componenti del CNT sono stati finora tenuti uniti assai riservati nella loro identità, anche per ragioni di sicurezza, ossia per le semplici ragioni che alcuni di loro vengono da Misurata, altri da Tripoli e da Sirte e, quindi, prima della caduta del regime, la loro incolumità fisica era assolutamente a rischio.

Io credo che comunque dovremo lavorare affinché quello che è stato chiamato « un tasso di islamismo » sia il più lontano possibile dall'islamismo estremista. Non possiamo immaginare che un Paese come la Libia, così come tutti gli altri Paesi del Nord Africa, non abbia un riferimento alla tradizione islamica. Dobbiamo pensare, invece, a quale sia l'attuazione concreta di tale riferimento, se, per esempio, come ha recentemente sostenuto l'università di Al-Azhar al Cairo, la Costituzione egiziana dovrà riconoscere i diritti delle donne nella società e la piena libertà di tutte le religioni o se, invece, si tendesse a scivolare verso una dimensione di tipo proibito.

zionista. In questo caso ovviamente la nostra attenzione e la nostra reazione non dovrebbero mancare.

Vi è un discrimine tra ciò che noi occidentali possiamo consigliare o desiderare e ciò che risponde agli interessi del popolo libico; occorre rispetto senza pensare che noi esportiamo il nostro modello e che questo modello si possa calare nella società libica. Non è possibile.

Io ho parlato dell'Egitto, senatore Compagna, non per svolgere alcun riferimento scivoloso, né di alcun altro genere, ma perché in Egitto è stato deciso il referendum popolare sulla Costituzione e anche in Libia si terrà un medesimo referendum.

Ho parlato di segnali moderatamente positivi sulla non esistenza di una vendetta su larga scala perché effettivamente non ci sono rappresaglie sanguinose su larga scala, ma, poiché, purtroppo, alcuni episodi si sono verificati, è chiaro che la mia valutazione non può essere entusiastica e che dobbiamo lavorare perché nessun tipo di vendetta sanguinosa si compia, a cominciare da Bani Walid e da Sirte, dove davvero, se ci fosse una presa con le armi, si potrebbe scatenare una sanguinosa carneficina tra le fazioni dei lealisti e le forze dell'opposizione.

Per quanto riguarda l'uccisione dell'autista dei giornalisti italiani, lei sa bene, senatore Compagna, che questo atto orribile non è stato compiuto dall'opposizione del CNT, ma dalle forze di Gheddafi. È l'ennesimo omicidio compiuto dal regime. Non ce ne meravigliamo: è un orrore in più che si somma agli altri.

Sul Trattato di amicizia io ho affermato con grande chiarezza che riattivare significa far riprendere il funzionamento di quel Trattato, ma anche che chiederemo ai libici se loro ritengono – e poi valuteremo se lo riterremo noi – che vi sia, essendo stato quel Trattato negoziato da molti anni, la necessità di un'integrazione, di una revisione.

Ho detto esattamente « revisione », onorevole Tempestini. L'onorevole Colombo forse non aveva ascoltato queste mie parole. Ho parlato di revisione intendendo alcune modifiche. Io credo che sul terreno

della ratifica da parte del nuovo Governo libico, quando si costituirà, di tutti gli strumenti internazionali, così come ha fatto il Governo transitorio tunisino, ci sarà da parte dell'Italia, ma non solo, un'azione molto precisa. Questo potrebbe portare ovviamente a una corrispondente revisione di alcune parti del Trattato per tenere conto della nuova realtà, se, come auspichiamo, il CNT facesse esattamente quello che ha fatto il Governo tunisino dopo alcune settimane dal suo insediamento.

È un lavoro su cui ci concentreremo come su quello di aiutare nella formazione, nella ricostruzione, o meglio, costruzione istituzionale della Libia, compresa, onorevole Vernetti, una missione NATO di formazione. Ci sta tutta: il sistema di formazione per la sicurezza è stato lodevolmente realizzato dalla NATO in altri Paesi e potrà esserlo anche in Libia, ovviamente se ci sarà una domanda libica.

Il tema dell'Unione europea è un tema delicato, serio. Credo che l'Unione europea avrebbe dovuto essere e dovrebbe essere ancora il primo *partner* politico della nuova Libia. Io non faccio, onorevole Parisi, graduatorie tra gli Stati nazionali. La mia risposta su chi stia in testa è che dovrebbe stare in testa l'Europa. Fermi i partenariati economici che sono bilaterali – e l'Italia sarà il primo *partner* – il partenariato politico dovrebbe vedere in testa l'Europa.

Così non è stato e, se noi riuscissimo a riprendere il negoziato per l'accordo di associazione Europa-Libia, credo che l'Europa potrebbe diventare il primo *partner* politico della Libia. Personalmente, lavorerò in questa direzione: non mi entusiasmano le gare a chi arriva primo. Ritengo che debba arrivare prima l'Europa, che purtroppo in questa fase è rimasta un po' indietro.

La situazione degli immigrati è stato un tema sollevato da alcuni di voi. Noi sosteniamo già ora l'OIM e anche l'UNHCR. Credo che la situazione degli immigrati africani, come anche dei profughi debba non solo essere affrontata al livello di

organizzazioni internazionali, ma che certamente la nuova Libia — ne ho parlato con il Primo ministro Jibril — sia matura per fare quello che Gheddafi non aveva fatto, quello che il senatore Livi Bacci ha definito presidi sul territorio, in cui valutare e anche processare le domande degli eventuali richiedenti asilo, farlo lì ovviamente sotto la garanzia dell'UNHCR che ha sempre chiesto di poterlo fare con la Libia del regime di Gheddafi, ma non è riuscito a farlo e potremmo farlo ora.

Sulla questione umanitaria e sulla sorte degli immigrati debbo ricordare a chi non lo ricorda o non lo sa che sono stato molte volte anche di fronte a questo Parlamento in rappresentanza del Governo italiano a sollevare il tema della morte in mare di profughi o di immigrati messi sui barconi dal regime di Gheddafi e ho adombrato, con il sostegno di alcune forze politiche (ricordo la mozione Rutelli), il fatto che questi atti potessero configurare un crimine contro l'umanità con una nuova imputazione internazionale a carico di Gheddafi, che aveva ordinato questi traffici e queste orribili.

Per quanto riguarda le persone morte in mare, quindi, ho formulato non solo una condanna ma anche una proposta politica di trattare questi atti come crimini contro l'umanità, ed è sfuggito nell'impeto della polemica politica che sul mancato soccorso delle navi della NATO io ho sollevato alla NATO formalmente la necessità di un'inchiesta esplicita, che ha avuto una reazione non certo di entusiasmo da parte della NATO, ma ritenevo e ritengo che un'inchiesta su quel fatto, se mancato soccorso vi fu, dovesse essere fatta. L'ho fatto io, l'ha fatto l'Italia.

Da ultimo, onorevole Narducci, il partenariato per la democrazia è uno strumento importante. L'Unione europea ha lanciato il tema, ma io credo che non sia sufficiente. Credo che occorra, invece, un grande piano, non solo un Fondo per la

democrazia, ma un Fondo per il rilancio economico. Parlai di Piano Marshall nel lontano mese di febbraio. Oggi il Piano Marshall serve a far capire che i giovani che chiedevano il cambiamento chiedevano dignità, pane e lavoro. Se noi non diamo accanto ai diritti anche pane e lavoro, prima o poi questi giovani si rivolteranno contro i capi della rivoluzione, perché non hanno avuto ciò che chiedevano. Il Piano Marshall europeo, quindi, è un provvedimento che va assolutamente varato, insieme al programma per la democrazia, perché accanto alla dimensione politica c'è la dimensione del rilancio dello sviluppo economico.

Questi sono i punti su cui noi lavoreremo nelle prossime settimane. Il versante politico è quello più importante, ma non dimentichiamo, come ha osservato l'onorevole Farina, che accanto alle Nazioni Unite e all'Unione europea ci deve essere anche un'Unione africana. Io ne sono convinto dal primo momento. Certamente in questa lunga e difficile transizione soltanto se Africa, Europa e Nazioni Unite lavoreranno insieme, noi potremo guidare e accompagnare questo Paese, rispettandone la storia, la tradizione e anche la cultura che legano il popolo italiano a quello libico.

PRESIDENTE. Ringraziando l'onorevole Ministro Frattini e tutti i colleghi, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,30.

IL VICE SEGRETARIO GENERALE,
CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ED ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AD INTERIM

DOTT. GUIDO LETTA

Licenziato per la stampa
il 27 ottobre 2011.